

**UDIENZA IN TRIBUNALE.** Sotto accusa per turbamento di funzioni religiose un cugino dei Bagarella. Il difensore: «Ci fu una strumentalizzazione dei media nazionali»

# L'inchino a casa Riina, ora il parroco lo nega

«La strada è stretta, c'era molta confusione», dice don Domenico Mancuso al processo. Ma il pm Antoci lo contesta

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Grizzaffi, che fa parte della congregazione intitolata al santo, avrebbe fatto deviare la processione fermandola in via Scorsone, davanti la casa di Ninetta Bagarella

**Giuseppe Spallino**  
TERMINI IMERESE

«La processione ha percorso la via Scorsone come sempre e non ci sono state soste prestabilite». Arriva «l'assoluzione» del parroco Domenico Mancuso per Leoluca Grizzaffi, il 35enne finito a processo al tribunale di Termini Imerese davanti al giudice monocratico Fabio Raia con l'accusa di turbamento di funzioni religiose, cioè di aver fatto fermare, suonando la campanella, davanti alla casa di Ninetta Bagarella, moglie del defunto «capo dei capi» Totò Riina, la vara di San Giovanni Evangelista il 29 maggio 2016 in occasione della processione.

«La strada è stretta e c'è molta confusione», ha affermato il parroco. Il pubblico ministero Giovanni Antoci a questo punto ha fatto un contestazione leggendo il verbale dell'interrogatorio del sacerdote come persona informata dei fatti durante che egli stesso ha sotto-

scritto durante l'indagine: «Lei - ha detto - ai carabinieri ha riferito che la vara si è fermata in corrispondenza della casa dei Bagarella». Ma il parroco ha precisato: «Intendevo dire nei pressi ma non in corrispondenza».

Successivamente sono state acquisite le relazioni di carabinieri e poliziotti che hanno fatto le indagini. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Grizzaffi, che fa parte della congregazione intitolata al santo, avrebbe fatto in modo che la processione deviasse dal percorso ordinario e facesse una tappa e una fermata non prevista in via Scorsone, nei pressi dell'abitazione della moglie di Riina.

Versione che l'imputato, interrogato in aula dal pm Antoci, ha fortemente negato. «In via Scorsone ci sono state diverse fermate, ma dinanzi la casa dei Bagarella sicuramente no», ha risposto. Quindi il pubblico ministero lo ha incalzato con delle domande sulla presunta parentela con la famiglia Bagarella. «Non li conosco personalmente, ma tramite la tv. So che siamo parenti di quarto grado, ma me lo ha spiegato il mio avvocato dopo che è scoppiata questa vicenda», ha detto l'imputato.

La prossima udienza si terrà il 31



**Ninetta Bagarella, la processione si sarebbe fermata davanti alla sua abitazione, ma lei sarebbe stata assente**

gennaio con l'escussione dei testi della difesa.

L'episodio, che l'anno scorso è diventato un caso nazionale, è avvenuto durante il tragitto della processione. Grizzaffi ha suonato la campanella e il corteo religioso si è fermato - secondo gli inquirenti -

in via Scorsone 24, proprio davanti la casa Riina, dove abita la fedele consorte Ninetta Bagarella. Un «omaggio» che non è passato inosservato al commissario di polizia e al maresciallo dei carabinieri, che erano poco distanti ed hanno subito lasciato la processione. Dalle lo-

ro informative è nata l'inchiesta giudiziaria, trasferita alla Procura di Termini Imerese per competenza territoriale e affidata al pm Giovanni Antoci, che ha individuato il confrate autore del fatto, cioè Grizzaffi.

Una versione dei fatti, però, che

ha fatto storcere il naso all'ex sindaco Leoluchina Savona, poiché la Bagarella quel giorno non sarebbe stata in casa. «Non c'è stato alcun omaggio alla moglie del boss Riina - affermava -. Oltretutto, i giovani della confraternita hanno anche avvertito il commissariato delle strade che avrebbero fatto durante la processione. E non c'è stato alcun veto. Perché non vietano il passaggio in via Scorsone?».

«Sul presunto "inchino" davanti la casa di Ninetta Bagarella - afferma l'avvocato Pierfranco Puccio, che difende Grizzaffi - c'è stata una strumentalizzazione dei media nazionali, perché con la Bagarella c'è una parentela che non ha nessuna rilevanza civile, quando addirittura certi organi di stampa nazionali avevano scritto che il nipote. Il mio assistito - continua l'avvocato Puccio - confida che dall'istruttoria dibattimentale possa reggere la verifica dei fatti, ossia l'assoluta estraneità dello stesso di quanto oggetto nel capo di imputazione. Detta verità potrà emergere sia dall'escussione dei testi della procura che da quelli della difesa. Lo stesso imputato ha già chiarito in sede di esame che in realtà non è accaduto proprio nulla e la giustizia farà il proprio corso». (GIUSP)